



## Una telefonata salva la vita. Delle riforme

“Se telefonando, io potessi dirti addio ti chiamerei...”. Si potrebbe rispolverare Mina e il testo (scritto, tra gli altri, da Maurizio Costanzo), per raccontare il rapporto tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi ai tempi dei servizi sociali (o dei domiciliari). Ma sarebbe banale e politicamente nullo il valore. Perché sì, Renzi e Berlusconi si sono sentiti lunedì sera

ma già ieri il loro scambio telefonico rischiava di apparire superato. La sinistra Pd, che ha una sua proposta di riforma, ha cominciato ad essere corteggiata dal Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, che si è detto disposto ad un accordo su un'altra soluzione rispetto all'Italicum mentre una parte di Forza Italia, vedi Maurizio Gasparri, faceva sapere che se-

condo lei sarebbe una soluzione migliore avere un Senato elettivo. Il caos genera equilibri? Difficile rispondere ad una domanda del genere, di certo Renzi è consapevole che con il 10 aprile, data in cui potremmo sapere (salvo rinvii di alcuni giorni) il modo in cui Silvio Berlusconi dovrà scontare la sua pena, gli equilibri delle leadership cambieranno. Beppe Grillo continuerà a puntare sull'antisistema mentre il Cavalie-

re si troverà imbrigliato, comunque vada, nella sua capacità di azione. A quel punto il nuovo bipolarismo italiano si giocherà tra Grillo e Renzi, tra antisistema e sistema e non più tra destra e sinistra. Una rivoluzione copernicana, certo, ma che porta con sé anche alcuni inghippi: cosa riuscirà a riformare Renzi? Dovrebbe tagliare i privilegi della casta, i superstipendi dei manager, il Senato, di certo Renzi realizzerebbe anche alcuni desideri dell'elet-

torato dei 5 Stelle. Basterà? Difficile dirlo, di certo Grillo ha fatto sapere che non farà sconti. Con il sogno della rivoluzione liberale di Silvio Berlusconi archiviata dai servizi sociali, si libererà un mondo, anche in termini di voti. Renzi e Grillo se lo giocheranno, e che vinca il migliore. Speriamo, almeno per gli interessi degli italiani e delle italiane che lavorano ogni giorno.

Massimiliano Lenzi

La crisi iniziata nel 2008 ha fatto dell'Europa un grande laboratorio di nuove politiche di bilancio. Quasi tutti i Paesi Ue hanno analizzato e poi rinnovato, con esiti alterni, i meccanismi che regolano la spesa pubblica. Così anche l'Italia, che però appare ancora in cerca di un paradigma di riforma. Soprattutto perché, come sottolinea una dettagliata analisi della Cisl Fp, i tentativi fatti dal 2007 in poi non sono mai sfuggiti “alla logica emergenziale”.

### La riflessione inascoltata di Giarda.

Il Rapporto Giarda sulla spesa pubblica, presentato a maggio 2012, sottolinea come a gravare sulle casse dello Stato sia soprattutto la spesa per pensioni e per interessi passivi sul debito pubblico: spesa pari a 310 miliardi. Secondo il Rapporto, inoltre, la dinamica della spesa pubblica è stata fortemente condizionata dall'aumento dei costi di produzione dei servizi pubblici, cresciuti, dal 1980 al 2010, il 28,8% in più di quelli privati. Un'escalation che ha fatto lievitare la spesa di 73 miliardi. Per individuare quale spesa possa essere soggetta a revisione e riduzione, il Rapporto Giarda fa riferimento alla spesa “aggredibile”. Una torta da 295 miliardi, la cui componente maggiore è la spesa per acquisto di beni e servizi (135,6 mld.), seguita dalle retribuzioni (122,1 mld che includono personale non contrattualizzato e alti livelli retributivi della dirigenza pubblica). Nel breve periodo, secondo il Rapporto, si può realmente aggredire il 25-30% dell'importo indicato.

### Si è fatto tutto il necessario? La Corte dei Conti dice di no

Nell'ultimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica (2013), la Corte dei Conti ricorda alle classi dirigenti che revisione della spesa non significa solo spendere meno ma bensì spendere meglio. La Corte sollecita “un'analisi sistematica dei programmi di spesa”, per “rimodulare

Spesa pubblica. Cisl Fp: usciamo dalla logica dell'emergenza per rinnovare finalmente le P.A.

# Spending review, sei anni di occasioni mancate

l'assegnazione delle risorse” e “selezionare politiche pubbliche effettivamente meritevoli di essere sostenute”. Invece, sottolinea Cisl Fp, “dopo l'adozione delle misure di rigore, è mancata la seconda fase, ovvero la focalizzazione di nuove opportunità e scelte strategiche”. Non a caso la contrazione di circa il 3% della spesa statale primaria (al netto degli interessi e del rimborso delle passività finanziarie), nel periodo 2009-2012, è stata trainata dalla flessione costante della spesa per i redditi da lavoro dipendente (-2,3%). Si tratta, spiega la Corte, di “interventi non selettivi, concentrati essenzialmente nella riduzione del numero e della retribuzione del personale pubblico, nel controllo della spesa per i consumi pubblici attraverso tagli lineari e nella riduzione delle spese per investimenti”.

### Oltre l'emergenza

La logica emergenziale sottesa a tutti i tentativi di spending review esperiti dal 2007 a oggi, evidenzia Cisl Fp, ha impedito la diffusione di una metodologia sistematica in grado di migliorare sia il processo di decisione delle priorità e di allocazione delle risorse, sia la performance delle amministrazioni pubbliche in termini di economicità, qualità ed efficienza dei servizi resi. Il Programma di Lavoro presentato il 12 novembre 2013 dal Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica “sembra muoversi nella direzione delle migliori esperienze internazionali”. Presentava infatti elementi innovativi rispetto al passato: la spending review veni-

va pensata come un programma di intervento anche sul fronte della programmazione della spesa, attraverso l'utilizzo di indicatori di performance, riconoscendo margini di azione alle singole amministra-

zioni, considerate non solo quali mere destinatarie delle misure di rigore, ma come conoscitrici dei punteggi di forza e di debolezza dei processi produttivi, e detentrici delle informazioni necessarie per proporre

interventi correttivi. Tuttavia, evidenzia Cisl Fp, il piano presentato a marzo 2014 dal Commissario Cottarelli, “sconfessa le intenzioni originarie e lascia presagire l'avvio di una ulteriore tornata di spending re-

view alla vecchia maniera”. A cominciare dal fatto che “manca un chiaro raccordo tra gli strumenti di revisione della spesa pubblica e il ridisegno istituzionale”.

Ilaria Storti

Struttura della spesa pubblica “aggredibile” nel medio periodo (miliardi di euro)

	Stato	Altri enti A. C.	E. P.	Regioni	Province	Comuni	Sanità	Univ. e altri enti	Tot. A.P.
Retribuzioni lorde	61,8	2,6	2,2	4,5	1,9	12,8	28,3	7,8	122,1
Consumi intermedi	21,3	3,9	2,9	5,5	3,1	25,3	69,0	4,7	135,6
Contributi alla produzione	2,9	0,1	0,0	6,3	1,6	2,6	0,0	0,7	14,2
Contributi istituzioni sociali	2,0	0,0	1,0	0,7	0,1	0,7	0,0	0,1	4,8
Contributi famiglie correnti	1,9	0,0	1,2	0,5	0,3	1,0	0,1	1,5	6,5
Contributi imprese correnti	0,1	0,3	0,1	0,4	0,0	0,3	0,0	0,2	1,3
Contributi imprese c/capitale	5,2	0,4	0,0	1,6	0,2	0,9	0,0	0,3	8,6
Contributi famiglie c/capitale	0,6	0,0	0,0	0,6	0,0	0,6	0,0	0,1	1,9
<b>Tot. spesa aggredibile</b>	<b>95,9</b>	<b>7,2</b>	<b>7,4</b>	<b>20,2</b>	<b>7,3</b>	<b>44,2</b>	<b>97,6</b>	<b>15,4</b>	<b>295,1</b>
<b>% Spesa aggredibile</b>	<b>32,5%</b>	<b>2,4%</b>	<b>2,5%</b>	<b>6,8%</b>	<b>2,5%</b>	<b>15,0%</b>	<b>33,1%</b>	<b>5,2%</b>	<b>100%</b>

(Fonte: Piero Giarda, Elementi per una revisione della spesa pubblica, maggio 2012, p. 20)

## Cottarelli, Faverrin: rischio déjà vu

La spending review si presenta al vaglio del governo “con un vecchio vestito déjà vu”. Ossia, spiega il segretario generale della Cisl Fp, Giovanni Faverrin, “con le caratteristiche di un'operazione meramente contabile-finanziaria, lontana dall'aver una propensione al nuovo”. Sotto i riflettori dei media, infatti, c'è solo la spesa, mentre “innovazione e riorganizzazione del settore pubblico” restano nel cono d'ombra. La conseguenza, avverte Faverrin, è che la nuova tornata di spending si traduca “nell'ennesimo piano di tagli lineari”. Se così fosse, “sarebbe come continuare a razionalizzare la benzina, sperando così di far ripartire la macchina”. “Nessun governo e nessun Com-

missario - aggiunge il segretario generale di Cisl Fp - si sono mai soffermati a capire quali siano gli ingranaggi difettosi e come potenziare la spinta propulsiva del motore. L'esperienza insegna che la spinta può venire, innanzitutto, dal patrimonio umano e professionale della P.A. La valorizzazione del lavoro pubblico è una strada molto più complessa e impegnativa, rispetto a quella fin qui percorsa. Comporta uno sforzo di mappatura dei nuovi fabbisogni professionali, per capire quali siano i profili che mancano e quali quelli da potenziare, costruendo percorsi di crescita sfidanti e flessibili”. In quale direzione? “Quella dei bisogni nuovi e reali del Paese”.

## Le donne della Cisl chiedono al Governo di non rottamare anche le Pari Opportunità

Con otto ministri donna il tema delle pari opportunità sembra essere finito nel cassetto del Governo presieduto da Matteo Renzi.

Un paradosso a fronte del quale le donne della Cisl rilanciano chiedendo all'Esecutivo di dare coerenza e continuità alla promozione ed al rispetto del principio di parità e di pari opportunità nel lavoro come nella società e nella politica. “Come donne della Cisl - afferma in una nota il segretario confederale Liliana Ocmin - chiediamo che non vengano rottamate le politi-

che di pari opportunità”. “I segnali ci sono tutti - continua il segretario confederale della Cisl - dalla mancata assegnazione della delega alle Pari Opportunità, all'incertezza che aleggia attorno al finanziamento dei centri antiviolenza come previsto dal Piano Nazionale Antiviolenza, per arrivare all'assenza preoccupante di decreti certi riguardanti sia il rinnovo del Comitato Pa-

ri Opportunità del Ministero del Lavoro e con esso dei finanziamenti alla ex-Legge 125 sulle azioni positive a favore dell'occupabilità e della non discriminazione tra lavoratori e lavoratrici nel Mercato del Lavoro”. Tutti segnali che ovviamente pongono interrogativi inevasi sulla effettiva disponibilità dell'Esecutivo a promuovere concrete politiche di parità in un momen-

to in cui la situazione del mercato del lavoro non tende al bello. Per questa ragione, conclude Ocmin, “chiediamo al Governo di dare coerenza e continuità alla promozione ed al rispetto del principio di parità e di pari opportunità con l'obiettivo di rendere le donne protagoniste nel lavoro come nella società e nella politica, lontane da ogni forma di

discriminazione”.

A parole, infatti, il premier, due settimane fa a Scalea aveva mostrato ampia disponibilità in merito: “Dovremo essere capaci di considerare la questione femminile - aveva detto - una chiave di svolta non solo della politica ma per l'accesso al mondo del lavoro”. La parità di genere, aveva aggiunto, “è un tema di opportunità che riguarda tutti” e che va “affermato nella società italiana”. Ora, però, il sindacato attende fatti concreti.

F.Gagl.